

A cura  
di Fiovo Bitti  
e Carla Ciocci

## BREVE STORIA DEL SINDACATO, LO STRUMENTO UTILE

Dal Luddismo ai giorni nostri, passando  
per la rottura dell'unità sindacale del 1950  
(PRIMA PARTE)



**EDITORIALE**



*Francesco Paolo Capone*

**LA LUNGA LOTTA,  
CHE SI RINNOVA  
QUOTIDIANAMENTE,  
PER I DIRITTI  
COLLETTIVI  
ED INDIVIDUALI  
NEL MONDO  
DEL LAVORO**

## **SINDACATO, LO STRUMENTO UTILE**

RIPERCORRENDO OLTRE DUE SECOLI DI STORIA, SI EVIDENZIA IL RUOLO CHE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI HANNO AVUTO ED HANNO SUL VERSANTE DELLA TUTELA DELLE PERSONE. LA VIA NAZIONALE, DA MAZZINI A CORRIDONI, CONTRAPPOSTA ALLA VISIONE DI LOTTA DI CLASSE, TEORIZZATA NELLA SECONDA METÀ DELL'800 DA MARX ED ENGELS.

L'esperienza di questi ultimi anni dimostra, per l'ennesima volta, quale sia il ruolo del sindacato nella società moderna, che sarà anche liquida, come sostiene Zygmunt Bauman, ma che, forse proprio per questo, non può fare a meno degli organismi intermedi. E fra gli organismi intermedi, è esattamente il sindacato quello che meglio interpreta la complessità della società e i bisogni delle persone che compongono, messe insieme, una comunità umana. Le pagine che seguono ripercorrono due secoli e più di Storia e nascono prendendo spunto dal fatto che, nelle scorse settimane, è iniziato l'anno che porterà al settantesimo da quando si è consumata l'inevitabile rottura all'interno della Confederazione generale italiana del lavoro unitaria. Nel 1950, la convivenza fra le quattro diverse anime era diventata insostenibile. La volontà egemonica della componente socialcomunista, improntata sulla lotta di classe, non poteva non scontrarsi con le altre tre anime più partecipative, quella cattolica, che si ritrovò nella Cisl, quella laica-repubblicana, che fondò la Uil, e quella nazionale, con la Cisl (e poi dal 1996 con la Ugl) a rappresentare un unicum nella storia sindacale italiana ed internazionale. Prima e dopo il 1950, vi è una Storia che è utile conoscere: la Rivoluzione industriale e il Luddismo; la lotta di classe di Marx ed Engels e la via italiana tracciata da Giuseppe Mazzini; il sindacalismo rivoluzionario di Filippo Corridoni e la Carta del Carnaro; il Corporativismo; gli anni del boom, il consolidamento della Triplice e la conventio ad excludendum; lo Statuto dei lavoratori e la scia di sangue del terrorismo; il Protocollo del 1993 e le relazioni industriali nella seconda repubblica.

# L'alba del riscatto sociale



**La Rivoluzione industriale segna un passaggio decisivo nella storia**

## Si affaccia il movimento sindacale

In principio, fu l'Inghilterra, poi vennero la lotta di classe strutturata e le versioni nazionali del riscatto delle masse proletarie. Tradizionalmente la data di nascita del movimento sindacale contemporaneo viene indicata nel 1792, quando iniziò a svolgere le proprie attività la Corresponding society. I tempi, però, erano decisamente difficili, per le leggi molto restrittive (ciò accade anche in Francia, in particolare con la repressione della congiura degli eguali), ma anche per l'affacciarsi delle nuove modalità produttive con l'avvento delle macchine su larga scala. Il Luddismo, la ribellione violenta che porta alla distruzione delle stesse macchine, è del 1802. Il diritto di associazione, almeno nel Regno Unito, è del 1825, ma solo nel 1834 apparve la Grand National consolidated trade union, una organizzazione che si caratterizza perché vicina alle idee fra gli altri di Owen e di Saint Simon, il quale sostiene l'alleanza possibile fra operai e padroni. Il Cartismo del 1838, dal People's charter, guarda anche alla sfera politica, con la richiesta del suffragio universale e di maggiori diritti per i lavoratori, un percorso che anticipò la stagione dei Moti europei del 1848. Lo sciopero diventa, così, una arma a sostegno delle rivendicazioni collettive del movimento operaio; in Francia si arriva ad un tentativo insurrezionale, ispirato da Blanqui, mentre sotto il profilo ideologico si palesa il socialismo

“

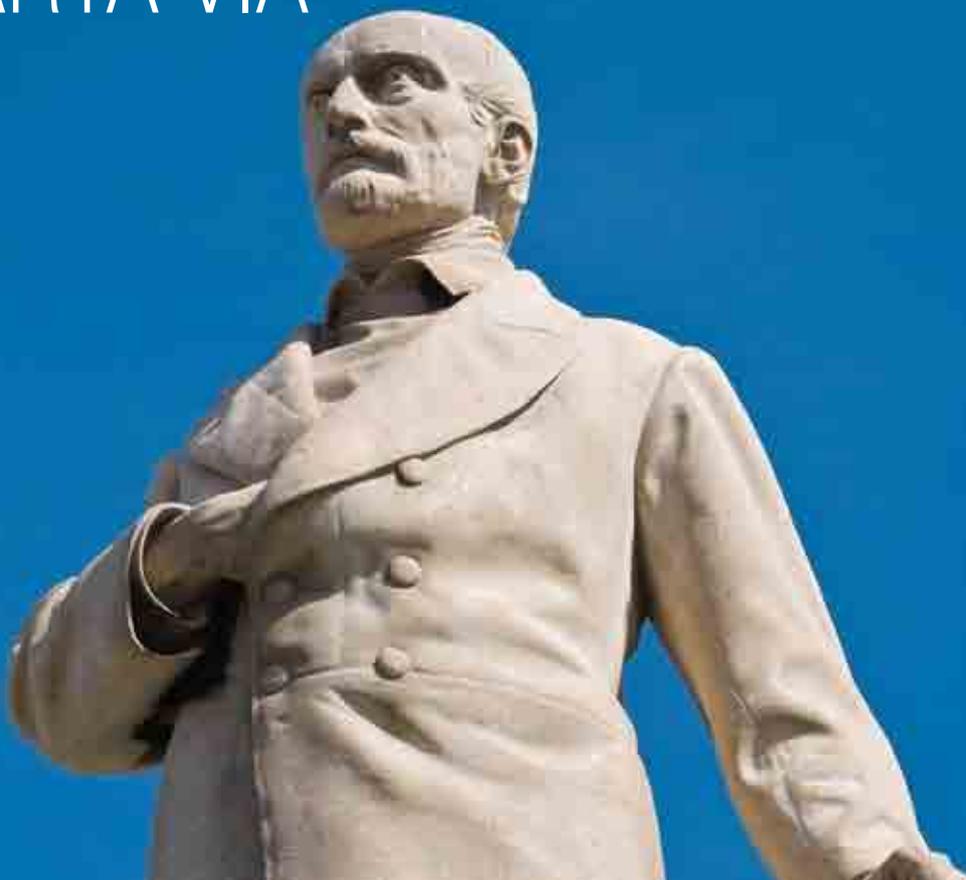
**Saint Simon ed altri pensano possibile una alleanza strutturale fra produttori**

“

**Marx ed Engels puntano alla organizzazione ferra del proletariato e alla lotta**

utopistico, da Fourier e Proudhon, passando per gli ateliers nationaux, ispirati da Blanc, e l'anarchismo. È il momento anche della Lega internazionale dei comunisti e del Manifesto di Marx ed Engels, con il quale si pone il superamento del sistema capitalistico e l'affermazione della classe operaia e del proletariato. Il 1848 segna però un passo indietro, almeno sotto il profilo dell'estensione dei diritti; nel frattempo, la Rivoluzione industriale si estende, in particolare in Germania, dove, pur permanendo il divieto di sciopero, il movimento operaio è in crescita. Soltanto nel 1864, nasce l'Associazione internazionale dei lavoratori, ispirata dalle tesi di Marx ed Engels, ed animata al suo interno da una forte contrapposizione fra l'idea di organizzazione del proletariato e le pulsioni espresse dalla componente anarchica. La prima Internazionale si sciolse nel 1876, mentre nel Regno Unito l'esperienza riformista già portava alla costituzione di associazioni di mestiere, poi riunite nella General labour unions (1889), in quella che si può definire la prima esperienza confederale, e alla successiva fondazione del Partito indipendente laburista (1893).

# LA QUARTA VIA



## Le utopie di Mazzini

L'Italia della seconda metà dell'800 non è assolutamente paragonabile all'Inghilterra, ma neanche alla Germania o alla Francia. È un Paese arretrato economicamente ed ancora diviso politicamente, nel quale è impensabile l'applicazione di uno degli schemi praticati altrove, dalla action directe transalpina, con lo sciopero come strumento di lotta e di rottura del predominio capitalista, alla lezione tedesca, con il riformismo nelle fabbriche e la presenza parlamentare del Partito socialdemocratico. In Italia, la questione priorità è quella dell'Unità. Ecco, quindi, che, almeno sotto il profilo ideologico, non si può prescindere dal contributo in termini di idee di Giuseppe Mazzini, che ispira quello che sarà poi il sindacalismo nazionale. Esule, più volte arrestato, quasi sempre sconfitto, Mazzini, nella sua battaglia per un'Italia repubblicana ed equa, delinea un percorso di crescita degli operai; in opposizione all'Internazionale e alla lotta di classe, Mazzini sostiene l'unione del lavoro e del capitale in un'ottica partecipativa e comunitaria che, dal basso, investe la Nazione, intesa come comunità di persone unite nello spirito, nella coscienza e nella stessa volontà di essere Nazione. Il sogno di un'Italia e di un'Europa diverse, fondate sul lavoro. È il tempo delle società di mutuo soccorso, attive soprattutto al Nord.

## Il nuovo secolo

Tutto e subito, anche a costo di imbracciare le armi, oppure un tassello per volta. Anche il nostro Paese, è dilaniato al suo interno dal grande dubbio che attanaglia vasta parte dell'Europa. Così, mentre soprattutto nelle campagne attecchisce un anarchismo fine a se stesso, nel neonato Partito operaio italiano (1882), embrione di quello che sarebbe diventato il Partito socialista italiano (1895), il contrasto è subito fra riformisti e massimalisti. Parallelamente, iniziano a prendere corpo delle strutture territoriali a carattere sindacale. È del 1891 la fondazione, a Milano, della prima Camera del lavoro nella quale i lavoratori sono riuniti in federazioni di mestiere. Le più importanti, una per ragioni storiche (quella degli agrari) ed una in prospettiva, in un Paese in cui l'industrializzazione è in crescita (quella dei metalmeccanici), sono del 1901. Manca ancora una visione di confederalità che arriverà soltanto in seguito. Su iniziativa dei metalmeccanici, il 1° ottobre 1906 nasce, sempre a Milano, la Confederazione generale del lavoro (Cgdl), la quale coordina le strutture territoriali (le Camere del lavoro) e le federazioni di categoria. Non è un caso che, in questi anni, una delle federazioni più attive è quella che riunisce i giornalisti a tutela della libertà economica e di pensiero.

# Cambia tutto



I dieci anni che cambiarono il nostro Paese e non solo. È del 1912 la nascita dell'Unione sindacale italiana, espressione del sindacalismo rivoluzionario che non si riconosce nella Cgdl. Un fatto che potrebbe essere minore, ma che denota chiaramente come stavano mutando gli umori anche all'interno del movimento operaio, alla luce del crescente nazionalismo. In Europa, i Partiti socialisti sono disorientati: in Germania, sostengono il governo, in altri Paesi sono fieramente contrari ad ogni avventura bellica. Lo stesso accade anche in Italia. Soprattutto dopo il fallimento della Settimana rossa nel giugno del 1914, il sindacalismo rivoluzionario acquisisce una connotazione più nazionale, virando sull'interventismo, laddove il Partito socialista insiste sulla neutralità del movimento operaio. L'esperienza della Prima guerra e della Rivoluzione russa cambiano per sempre gli scenari. Il proletariato, che già aveva assunto una propria connotazione nel corso dell'800, ha ora vissuto la grande ordaia del conflitto mondiale, rafforzando – è il caso del proletariato industrializzato – o acqui-

“

Il decennio fra il 1912 e il 1922 segna un passaggio decisivo nella storia europea e italiana



sendo – è il caso del proletariato delle campagne – una consapevolezza di classe che si riflette sulle modalità stesse di organizzarsi. Nel giugno del 1918, sempre a Milano, nasce l'Unione italiana del lavoro su iniziativa di Edmondo Rossoni ed Alceste De Ambris, con quest'ultimo molto vicino a Benito Mussolini. È il periodo delle forti contrapposizioni ideologiche e fisiche, con la borghesia schiacciata da sinistra e da destra e con le fabbriche che vengono occupate (è il caso della Dalmine il 16 marzo 1919) e dell'affermarsi dei Consigli di fabbrica, promossi nel torinese e che avrebbero portato nel 1921 alla nascita del Partito comunista d'Italia con Antonio Gramsci e Amedeo Bordiga. Anche il sindacalismo cattolico prova ad organizzarsi in questi anni con la formazione della Cisl, la Confederazione italiana dei lavoratori. La Marcia su Roma del 28 ottobre 1922 cambia, però, gli scenari.

# Corridoni, fra Rivoluzione e Nazione



“

Il sindacalista marchigiano segna con le sue idee gli anni iniziali del 1900

Vita breve, ma decisamente intensa, quella di Filippo Corridoni, nato nell'agosto del 1887 a Pausula (poi Corridonia) e morto il 23 ottobre del 1915 sulla Trincea delle Frasche, sul Carso. Trasferitosi giovane a Milano, si avvicina al Partito socialista e al movimento anarchico, finendo per essere arrestato e condannato a diversi anni di carcere. Esce, però, presto, grazie all'amnistia generale, anche se è costretto a rifugiarsi a Nizza. Torna presto in Italia; è a Parma durante lo sciopero dei braccianti, dove scrive sotto pseudonimo (Leo Celvisio) e, soprattutto conosce i fratelli Amilcare ed Alceste De Ambris, molto critici verso la componente riformista del Partito socialista. Corridoni, che parla apertamente del sindacato come strumento rivoluzionario per soverchiare lo Stato, entra in contatto con Benito Mussolini, Giuseppe Di Vittorio, Michele Bianchi, Edmondo Rossoni. Corridoni è un generoso, un altruista, un idealista che incrocia la propria strada con quella dell'Unione sindacale italiana, nata da una costola della Confederazione generale del lavoro, un passaggio che segna una rottura nel movimento sindacale fra rivoluzionari e riformisti. Corridoni è convinto che occorre agire, partendo dal basso e da Milano: un biennio di iniziative forti che si conclude con il fallimento della Settimana rossa nel 1914. Un periodo nel quale, comunque, Corridoni matura l'idea che alla contrapposizione frontale dovesse poi sostituirsi una diversa visione, più propositiva da parte dei lavoratori. Dopo un comizio all'Arena civica davanti ad un folla di circa 100mila lavoratori, Corridoni viene nuovamente arrestato, alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale. Quando esce dal carcere, nel settembre, è apertamente interventista, contestando l'atteggiamento attendista alla Giovanni Giolitti. Non sorprende, quindi, che Corridoni si arruola volontario e viene aggregato al 32° Reggimento fanteria. La malattia lo dovrebbe tenere lontano dal fronte ed invece nell'ottobre del 1915, come detto, è in prima linea.

# La Carta del lavoro



Negli stessi anni in cui Giovanni Gentile avviava la riforma della scuola, il Paese si dotava di una legislazione di tutela del lavoro, con i regi decreti 653 (tutela del lavoro di donne e fanciulli), 2277 (maternità ed infanzia), 2841 (assistenza ospedaliera per i poveri), 3158 (assicurazione contro la disoccupazione) e 3184 (assicurazione invalidità e vecchiaia), tutti del 1923. Del 1926, è invece la legge 563 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. Del 1927, è la Carta del Lavoro, frutto di una complessa elaborazione che vide come protagonisti Edmondo Rossoni, segretario generale della Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali fasciste, Giuseppe Bottai, sottosegretario del Ministero delle corporazioni, ed Alfredo Rocco, ministro di grazia e giustizia. Al netto delle differenze storiche e della visione corporativa dello Stato, la Carta del Lavoro pose alcune questioni: il ruolo del contratto collettivo di lavoro; la conciliazione delle vertenze e l'istituzione di una magistratura del lavoro; la determinazione del salario rimessa alle parti; il diritto al riposo

“

Il testo del 1927 pone alcune questioni, ad iniziare dal ruolo del contratto collettivo



settimanale, alle ferie retribuite, al mantenimento del posto di lavoro in caso di malattia, all'erogazione di una indennità in caso di disoccupazione involontaria o di morte, al mantenimento del posto di lavoro in caso di cessione dell'azienda, all'educazione e all'istruzione professionale; la sicurezza e l'igiene nei luoghi di lavoro. La Carta del Lavoro, la quale riprende alcune suggestioni contenute nella Carta del Carnaro, fissò, infine, cinque obiettivi: il perfezionamento di una assicurazione contro gli infortuni; il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione di maternità; l'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie; il perfezionamento dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria; l'adozione di forme speciali assicurative dotazioni per i giovani lavoratori.

# La previdenza sociale

## L'esperienza della scuola sindacale

Negli anni successivi, la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai (dal 1933, Istituto nazionale fascista della previdenza sociale; dal 1943, Istituto nazionale della previdenza sociale) fu potenziata con l'istituzione delle assicurazioni contro la disoccupazione, la tubercolosi e per gli assegni familiari e con l'introduzione delle integrazioni salariali per i lavoratori sospesi o ad orario ridotto e della pensione di reversibilità a favore del superstite dell'assicurato o del pensionato. Sempre nel 1933, nacque l'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, poi Inail, dall'unificazione della Cassa nazionale infortuni con le Casse private di

assicurazioni, così da valorizzare il carattere pubblicistico della tutela infortunistica e dalle malattie professionali. È, invece, del 1939 la riforma Bottai della scuola con l'introduzione dell'apprendistato duale. Parallelamente, grazie al contributo, fra gli altri, di Tullio Cianetti, Pietro Capoferri, il quale istituì il centro di documentazione sindacale, e di Giuseppe Landi, si sviluppò l'esperienza delle scuole sindacali fasciste con il coinvolgimento del mondo universitario ed una progressiva ramificazione sul territorio. Al 1° gennaio del 1943, erano stati formati 230mila dirigenti sindacali, molti dei quali avrebbero costituito la struttura base della Confederazione generale italiana del lavoro unitaria.

**Gli anni '30 segnano il potenziamento di quelli che saranno l'Inps e l'Inail**



# IL CORPORATIVISMO



## Il modello corporativo

Prima ancora di conquistare il potere, il Fascismo, nel gennaio del 1922, aveva posto le basi per una diversa gestione dei rapporti fra datori di lavoro e dipendenti. Alla lotta di classe dei movimenti e dei partiti di ispirazione marxista e al *laissez faire* tipica del liberalismo, il Fascismo contrappone una diversa visione del mondo nella quale è possibile far convivere gli interessi contrapposti in un'ottica di valorizzazione dell'elemento nazionale. È lo Stato corporativo che poggia sulla Confederazione dei datori di lavoro, la Confederazione dei lavoratori e la Confederazione dei professionisti e degli artisti. La legge 163 del 5 febbraio 1934 detta l'elenco delle 22 corporazioni.

## L'organizzazione

Il sistema delineato con la legge del 1934 prevede una distribuzione dei sindacati in base al ciclo produttivo. Le ventidue Corporazioni (cereali; orto-floro-frutticoltura; zootecnia e pesca; legno; tessile; abbigliamento; siderurgia e metallurgia; meccanica; chimica; combustibili liquidi e carburanti; carta e stampa; costruzioni edili; acqua, gas ed elettricità; industrie estrattive; vetro e ceramica; comunicazioni interne; mare e aria; spettacolo; ospitalità; professioni e arti; previdenza e credito) vanno così a formare tre grandi gruppi: a ciclo produttivo agricolo, industriale e commerciale; a ciclo produttivo industriale e commerciale; per le attività produttrici di servizi.